



# ESPERIENZE

a cura di **SERGIO BIAGI** - fotografie dell'autore

## UN OLMO A SCOPA ITALIANO

Ci sarebbero molti modi per iniziare questo articolo: potrei dire che sembra strano che un amante delle conifere come me presenti una caducifolia e potrei anche dire che in una collezione, specialmente in inverno, quest'ultima non dovrebbe mai mancare.

Vi racconto invece che quando è iniziata la mia vita di bonsaista, molti anni fa, ero affascinato dallo stile a scopa: ci vedevo, in miniatura, l'albero nella sua conformazione classica e così agli inizi degli anni novanta, nel 1991 per l'esattezza, cominciai a coltivare questo olmo di cui vi parlo.

Lo raccolsi in natura su di un poggio non lontano da casa mia, una vigna abbandonata che da lì a pochi anni sarebbe stata spianata per farci un parcheggio per alcune case di nuova costruzione.



All'epoca, per poter imparare le tecniche da applicare, mi documentavo sui libri anche perché non c'erano ancora riviste specializzate che le potessero insegnare. Le applicai quindi alla lettera tagliando il tronco dell'olmo appena raccolto, a forma di imbuto all'altezza prestabilita e cospargendo il taglio di ormoni radicanti per stimolare la germogliazione: correva l'anno 1992. L'anno successivo mi accorsi però che il diametro dei futuri rami primari non aumentava e fu allora che decisi di ripiantare l'olmo in pieno campo e ce lo lasciai credo fino al 1996/97.

Più o meno in questo periodo lo raccolsi per cominciare la lavorazione in vaso. Non usai una ciotola come farei ora, dopo anni di esperienza: mi piaceva vederlo in un vaso da bonsai, grande ma da bonsai, vaso che avevo fatto io in terra cotta.

A quel tempo mi dilettao anche in queste cose (e fu un'esperienza meravigliosa) dato che era difficile reperire i vasi, per di più di quelle dimensioni. Nelle foto è possibile vedere il rinvaso, la tecnica del rinvaso, una mia immagine, poi la potatura di preparazione.

Si possono notare i rami che sono cresciuti sia in altezza che in diametro e formano la base della nuova e futura ramificazione, in pratica quella primaria.

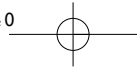
L'anno successivo l'olmo aveva risposto bene e aveva prodotto un gran numero di rami e rametti che ovviamente vennero potati di nuovo. Le foto sono immagini scattate un po' così tanto per scattarle, un archivio, un ricordo, senza pensare minimamente di poter condividere con delle persone questa mia esperienza.

Siamo arrivati ai giorni nostri, io sono meno giovane di allora, sono passati molti anni, ce ne possiamo rendere conto dalle dimensioni della pianta che vediamo in veste invernale, anzi nel tardo autunno/inizio inverno,



lo si capisce da alcune foglie che il vento non era riuscito a far cadere presenti ancora sui piccoli rami. Secondo me, per le caducifoglie il momento migliore e il più poetico è quando in autunno/inverno durante una giornata di pioggia i rametti si ornano di piccole gocce d'acqua e tu sei lì che le puoi ammirare dalla tua finestra. Come per tutti noi la vita continua e

anche l'olmo si risveglia dal letargo invernale e compaiono le nuove tenere foglie che lasciano ancora intravedere la ramificazione. Tarda primavera-inizio estate: l'albero si è vestito definitivamente di tutte le sue foglie e i suoi fiori, il tempo passa e anche lui come noi vive il trascorrere del tempo e delle stagioni e ce lo ricorda con le sue trasformazioni.



Il vaso!! il vaso non è male, ma non propriamente adatto ad una pianta a foglie caduche, ma avevo questo a disposizione e il tavolo, un vecchio tavolo uscito dalla mia penna e dalle mie mani e costruito tanti anni fa, diciotto credo: stanno bene insieme!!

L'olmo è stato esposto una sola volta nella Mostra del Versilia Bonsai Club e quello che ha colpito il pubblico, e lo si capiva dalle loro esclamazioni, era che dava e dà, come dicevo prima, la sensazione di un albero in natura ma di dimensioni ridotte. Come ho detto, alla luce della mia esperienza, in questo momento opererei in un modo totalmente diverso per avere un soggetto qualitativamente migliore, quasi perfetto.

Non partirei più da un soggetto raccolto in natura ma cercherei la varietà italiana che più si addica e si presti per le sue caratteristiche: corteccia e tipo di ramificazione - la più fine possibile - e tipo di fioritura.

Effettuerei poi una margotta in modo da avere un apparato radicale ben disposto a raggera.

Una volta "ultimata" si ha una pianta non molto grande - sessanta, settanta centimetri al massimo - e costruito l'apparato radicale, qualche anno di campo sempre sotto controllo per formare il tronco e i rami primari e poi il vaso, solo vaso per arrivare ad un soggetto che non presenti

tagli ma una conicità graduale, non esasperata, rami grandi alla base e sottili nella parte alta.

Questa coltivazione è un'esperienza che dovrebbero fare i giovani dato che necessita di molti anni di lavoro; le caducifoglie sono lente nella crescita e ritengo che iniziare alla mia età sia già un po' troppo tardi. Buon lavoro.

